

Nel giro di dodici mesi solo gli appalti pubblici si sono ridotti del 43 per cento

Tracollo edilizia, il settore è in ginocchio

In un anno persi 3mila posti di lavoro, 606 imprese hanno chiuso i battenti

FIRENZE - Più di tremila operai senza lavoro, 606 imprese che hanno chiuso i battenti e oltre 300 mila ore lavorate in meno: questi i dati dell'edilizia toscana tra giugno 2009 e 2010, secondo quanto reso noto ieri a Firenze dal segretario regionale della Feneal-Uil Ernesto D'Anna.

Nel giro di dodici mesi circa un lavoratore su dieci ha perso il proprio posto di lavoro, dopo un anno solare 2009 in cui gli appalti pubblici si sono ridotti del 43% in termini di gare e del 30% del loro impatto complessivo.

Secondo D'Anna è "il deficit infrastrutturale della Toscana il fattore frenante allo sviluppo", e quindi il sindacato chiede "atti di discontinuità con il passato, anche recente, da parte delle istituzioni locali a cominciare dalla Regione Toscana e dalle grandi amministrazioni comunali. Il ridimensionamento dell'industria edile comporta un consistente calo del Pil toscano". Discontinuità per D'Anna vuol dire tempi certi per l'avvio delle opere pubbliche, individuazione rapida delle aree per la realizzazione dei programmi di residenza pubblica ad opera dei Comuni, un potenziamento del ricorso al project financing, un allentamento del patto di stabilità "estrapolando le opere infrastrutturali e gli investimenti in ricerca ed innovazione"; ma anche adeguamento al rischio sismico di edifici pubblici, snellimento delle procedure per il recupero e la riqualificazione di aree ed edifici dismessi, incentivo alle opere per il risparmio energetico.



Edilizia in crisi

Nel giro di dodici mesi circa un lavoratore su dieci ha perso il proprio posto di lavoro



L'ALLARME DELLA UIL

Edilizia, nell'ultimo anno persi 3000 posti di lavoro in Toscana

Più di tremila operai senza lavoro, 606 imprese che hanno chiuso i battenti e oltre 300mila ore lavorate in meno: questi i dati dell'edilizia toscana tra giugno 2009 e 2010, secondo i dati forniti dalla Feneal-Uil Toscana. Nel giro di dodici mesi circa un lavoratore su dieci ha perso il proprio posto di lavoro, dopo un anno solare 2009 in cui gli appalti pubblici si sono ridotti del 43% in termini di gare e del 30% del loro impatto

complessivo. Secondo il segretario regionale della Feneal-Uil Ernesto D'Anna è «il deficit infrastrutturale della Toscana il fattore frenante allo sviluppo», e quindi il sindacato chiede «atti di discontinuità con il passato, anche recente, da parte delle istituzioni locali a cominciare dalla Regione Toscana e dalle grandi amministrazioni comunali. Il ridimensionamento dell'industria edile comporta un consistente calo del Pil toscano».



DATI UIL

**L'edilizia toscana ha perso
tremila occupati in un anno**

FIRENZE — Più di tremila operai senza lavoro, 606 imprese che hanno chiuso i battenti e oltre 300 mila ore lavorate in meno: questi i dati dell'edilizia toscana tra giugno 2009 e 2010, secondo quanto reso noto dal segretario regionale della Feneal-Uil Ernesto D'Anna. Nel giro di dodici mesi un lavoratore su dieci ha perso il posto di lavoro, dopo 2009 in cui gli appalti pubblici si sono ridotti del 43% in termini di gare e del 30% come lavori complessivi.



La minaccia

Aria di rivolta fiscale tra le 115 ditte fiorentine riunite nella rete dei "resistenti"

Imprese, la crisi a muso duro "Noi la Tia non la paghiamo"

MAURIZIO BOLOGNI

«Da un anno invochiamo aiuto, abbiamo chiesto agevolazioni fiscali e riduzione della Tia visto che le nostre imprese lavorano meno e quindi producono meno rifiuti. La risposta dello Stato e della Regione, delle Province e dei Comuni, è stata il silenzio. E intanto le nostre aziende affondano. Io i soldi per la Tia invece che al Comune li ho dati ai miei operai in cassa integrazione. Altri imprenditori faranno lo stesso». Mauro Pelatti è il leader regionale di «Imprese che resistono», un network di piccole e medie aziende che affronta la crisi ammassando duro con la pubblica amministrazione e che adesso raccoglie sotto la propria insegna 115 imprese, principalmente metalmeccaniche e prevalentemente concentrate tra le province di Firenze e Prato, una massa critica capace di generare 90 milioni di fatturato e dare lavoro a 800 persone. «In realtà — dice Pelatti — giro d'affari e occupazione sono stati più che dimezzati dalla crisi e il leggero recupero dell'ultimo anno, stimabile intorno al 3%, è insignificante. Nessuno ci aiuta, presto ci autocombaccheremo in



LA TASSA
Alcune
aziende
minacciano
di non pagare
la Tia

cederà quel che succederà».

La ribellione fiscale, con la minaccia di smettere di pagare le tasse, è insomma sospesa a mezz'aria. Nel mirino anche la burocrazia. «Per contestarmi una sanzione fiscale di 1.000,23 euro — dice Pelatti — lo Stato ha

"Da un anno invochiamo aiuto: in risposta solo silenzio. I soldi per i rifiuti li ho dati ai miei operai cassintegrati"

un'assemblea che potrebbe varare iniziative clamorose».

Sono una sorta di Cobas dell'imprenditoria. Ce l'hanno con le associazioni di categoria. «Diciamo chiaramente — sostiene Pelatti — uno aderisce alle associazioni per godere dei servizi ma la loro capacità rivendicativa ha subito risultati pari allo zero. A differenza di un lavoratore dipendente, noi non possiamo fare la serrata altrimenti violiamo la legge. Reclamiamo puri diritti, uno statuto per i piccoli imprenditori così come c'è per i lavoratori. Ce l'hanno, soprattutto, con la pubblica amministrazione,

per i suoi sprechi e per le mancate risposte alle richieste che avrebbero dovuto sostenere le imprese: eliminazione dell'Irap e dell'anticipo delle imposte, detassazione degli utili non distribuiti e dichiarazione reddituale sulla fatture realmente incassate, esenzione temporanea dell'Ici, tassazione dei rifiuti realmente prodotti, altro ancora. «Il caso della Tia grida vendetta — attacca Pelatti — Produciamo meno rifiuti perché lavoriamo meno, ma i Comuni non ci aiutano. Io quanto dovrei per la Tia l'ho girato come anticipo di cassa integrazione ai miei dipendenti. Suc-

cesso quattro anni, costringendomi ad un faticoso lavoro di ricostruzione per dimostrare che si sbagliava e che le tasse dovevano essere pagate regolarmente. In compenso, per concedere la cassa integrazione in deroga ad un mio dipendente, la Regione ha preteso prima di mandare online e poi quella cartacea — in barba alla semplificazione amministrativa — e poi ha negato la Cig perché la lettera è arrivata con tre giorni di ritardo. E' una burocrazia a senso unico: si prende tutto il tempo che vuole, ma da noi pretendere rapidità fulminea e tanta carta».

di BRUNO ZANUCCI

L'ALLARME LANCIATO DALLA FENEAL-UIL

EDILIZIA, LA CRISI IN TOSCANA NON SI FERMA

IN UN ANNO PERSI OLTRE 3000 POSTI DI LAVORO

*Più di mille operai disoccupati a Firenze, 600 le imprese che hanno chiuso
D'Anna: "Servono interventi strutturali da parte della Regione Toscana"*

Non si arresta la crisi per l'edilizia toscana: più di tremila operai senza lavoro, 606 imprese che hanno chiuso i battenti e oltre 300mila ore lavorate in meno. Questi i dati del settore edile a livello regionale registrati nel periodo tra il giugno del 2009 rispetto al giugno del 2010: nel giro di un anno **circa un lavoratore su dieci ha perso il proprio posto di lavoro. Sensibile il calo anche tra le ditte (-7%) e nel numero delle ore lavorate (-7%).** Soltanto a **Firenze** sono **più di mille gli operai che nell'ultimo anno si sono trovati disoccupati, a fronte di oltre 200 imprese che hanno chiuso.** Numeri che segnalano come l'onda lunga della crisi continui a colpire il settore delle costruzioni in Toscana. **"I dati per il 2009 sono stati devastanti: 7000 posti di lavoro persi, appalti pubblici ridotti del 43% in termini di gare e del 30% del loro impatto complessivo – dichiara il segretario regionale della Feneal-Uil Ernesto D'Anna .** Le prime rilevazioni disponibili sono ancora più drammatiche per il settore delle costruzioni, che non mostra segnali ancorché timidi e precari di ripresa come negli altri settori industriali. Il ricorso alla Cassa Integrazione Ordinaria (nel comparto industria) nel confronto Giugno 2009 - Giugno 2010 ha visto un calo del 60,97% delle ore autorizzate mentre l'edilizia ha registrato una riduzione solo dell'11,48% a livello nazionale".

I dati forniti dalle Casse Edili provinciali registrano **3.023 i lavoratori in meno:** erano 36.996 nel giugno del 2009 e sono passati a 33.973 **al giugno di quest'anno.** Al numero vanno però aggiunti i **462 addetti che, secondo le cifre della Cassa Edile della Regione Toscana, sono venuti a mancare:** a giugno 2009 erano 5.626, mentre nello stesso periodo del 2010 sono calati a 5.164. In totale, quindi, sono **3.485 gli operai edili rimasti senza lavoro nel giro di un solo anno.** Ma la crisi nel settore dell'edilizia non ha risparmiato nemmeno **le imprese, calate di 606 unità** (passando da 8.608 a 8.002 tra giugno 2009 e giugno 2010). **In picchiata anche le ore lavorate nei cantieri della Toscana: una perdita di 338.936 ore di lavoro** (da 4,8 milioni a 4,1 milioni).

Secondo il segretario della Feneal-Uil Toscana è "il **deficit infrastrutturale della Toscana il fattore frenante allo sviluppo.** L'attardarsi nel dotare Firenze e la Toscana di un **sistema aereoportuale competitivo** sulla rotta internazionale; il rimuginare continuo sulla stazione **ad Alta Velocità di Firenze;** il mancato sviluppo del **Polo Fieristico,** sono **esempi di disfunzione amministrativa che potrebbero essere letali per la competitività della Regione".**

“Occorrono atti di discontinuità con il passato, anche recente, da parte delle istituzioni locali a cominciare dalla Regione Toscana e dalle grandi amministrazioni comunali – spiega ancora D’Anna –. Il ridimensionamento dell’industria edile comporta un consistente calo del PIL toscano, facendo retrocedere la Regione in posizione distante da altre regioni omologhe per sistema produttivo e popolazione come Emilia Romagna e Veneto dove le previsioni di appalti pubblici sono meno fosche che in Toscana. **Per recuperare i livelli di PIL del 2007 la Toscana dovrà aspettare, mantenendo gli attuali livelli di crescita, il 2018; Veneto ed Emilia Romagna raggiungeranno i livelli pre-crisi solo nel 2013”.**

“Discontinuità – conclude D’Anna – vuol dire: **tempi certi** nell’espletamento delle procedure per l’avvio delle opere pubbliche, **individuazione rapida delle aree per la realizzazione dei programmi di residenza pubblica** ad opera dei Comuni; varo di **piani di miglioramento urbano comunali**; potenziare il ricorso al **projet financing**; allentamento del patto di stabilità estrapolando le opere infrastrutturali e gli investimenti in ricerca ed innovazione. **Discontinuità** vuol dire: cominciare ad affrontare compiutamente e non sull’onda dell’emergenza la **manutenzione** ed il **riassetto del territorio** per metterlo in sicurezza dal rischio idrogeologico; l’adeguamento al rischio sismico di edifici pubblici attraverso un piano straordinario di opere piccole e medie immediatamente cantierizzabili. **Discontinuità** vuol dire: **favorire lo snellimento delle procedure** per il recupero e la riqualificazione di aree ed edifici dismessi; **incentivare le opere che favoriscono i fattori di risparmio energetico**, sia nel recupero dell’esistente che nelle nuove costruzioni”.

Firenze, 10 settembre 2010